

ABONAMENTI

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annuo L. 24
semestrale L. 12
trimestrale L. 6
mensile L. 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

INSERZIONI

Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in 14 pagine contiguate alla linea. Per più volte si farà un abbuono. Articoli comunicati in 111 pagine cont. 15 la linea.

Timori esagerati, speranze false.

Malgrado dichiarazioni ufficiali ottimistiche, c'è nella Stampa proprio una babilonia; v'ha chi esagera la paura di prossime o non lontane lotte, e v'ha chi s'abbandona a fatue speranze, quasi per la lotta avesse a rovesciarsi l'edificio dell'unità italiana a pro del Clericalismo.

La Bulgaria ed i Balcani, la questione d'Egitto, il panslavismo, certo antagonismo austro-russo, la tradizionale perfidia della razza anglo-sassone, la rinascita francese, ecco i punti neri nella fantasia dei politicanti. E nella partita contro poniamo la *lega dei tre Imperatori*, l'alleanza austro-germanica-italica, la supremazia diplomatica del Cancelliere di ferro, le condizioni economiche dei Popoli e degli Stati non ancora propizie per nuovi sacrifici.

Ecco; noi riteniamo esagerati i timori di prossima guerra europea, e amiamo piuttosto credere agli ottimisti e alle dichiarazioni ufficiali. In Italia passò il capo d'anno senza che si udissero dal Re o dai Ministri parole allusive alla situazione, (del che la *Riforma* del Crispi moveva amaro lagnò); ma anche questo silenzio è significativo. L'Italia, se ha aderito all'alleanza con gli Imperi centrali, nulla avrebbe a temere, e tanto più che assai di recente vennero rafforzati rapporti simpatici con la Inghilterra. A che, dunque, pel capo d'anno avremmo dovuto far parlare la Corona?

Per quanto noi ci facciamo ad interrogare la storia contemporanea ed il nuovo diritto pubblico, un pericolo per l'Italia non lo veggiamo possibile che da parte della Francia nel caso che la Francia si accingesse alla famosa rinascita. Ma che? La Francia ufficiale protesta sue intenzioni pacifiche, e la quasi che altri possa credere altrimenti. E, riguardo all'Italia, è fresca la notizia che nella corrente settimana il Conte de Mony, ambasciatore della Repubblica francese presso il Quirinale, presenterà invito ufficiale al Governo italiano di partecipare alla Esposizione mondiale che si prepara a Parigi per la commemorazione del 1889. Ora l'Italia può farsi, e degnamente, rappresentare a quella Esposizione, perchè è l'Italia

libera ed una sotto Casa Savoia, è l'Italia che deve gratitudine alla Francia pel sangue dei suoi figli versato a Magenta e a Solferino.

Ma se la Francia pensa a commemorare la sua grande rivoluzione e invita l'Italia a parteciparvi, ciò deve ritenersi quale sintomo di pace, o almeno che la Francia voglia una proroga alla rinascita. Noi affermammo ciò anche nel nostro numero del 3-gennaio, accennando alle condizioni del mondo perchè una prossima conflazione europea non si avesse a dire probabile.

Or, dunque, riteniamo esagerato la paura di guerra; ma crediamo assolutamente false le speranze dei Clericali che, nascendo la guerra, questa potesse giovare ai loro scopi circa il Papato politico.

E che? Una guerra europea avrebbe per conseguenza la rovina d'Italia? Ah! sì, i Porporati e i Pretati del Vaticano ora aspettano che la terza Repubblica rimandi i suoi Generali a restaurare il Potere temporale, proprio quando nella metropoli d'Insubria sarà inaugurato il monumento all'Esercito francese che vincendo con i nostri a Magenta, a Montebello, a Solferino, poneva la prima pietra dell'edificio dell'Italia libera ed una! Non lo sperate, per quanto il giubileo del Papa possa essere festa degna di essere celebrata col cannone, anzi con la jattura e l'umiliazione d'un Popolo! *Speranze false* sono le vostre, poichè tutta la storia dell'incivilimento umano è là per provare che non si torna indietro. Si avranno forse soste, o impacci materiali e momentanei; ma nelle conquiste del pensiero umano non si retrocede. *Excelsior!* Ve lo diciamo. Ormai tutte le genti cristiane e civili d'Europa sentono nella loro coscienza che il Papato politico è morto e sepolto, nè alcun sconvolgimento europeo varrebbe a galvanizzarlo per ridargli, se non altro, una parvenza di vita.

La confederazione balcanica.

Bucarest, 4. Il governo serbo starebbe per intraprendere dei negoziati confidenziali per recare ad effetto il disegno di una confederazione degli Stati balcanici nel caso di una guerra.

NAPOLEONE SULLE SCENE.

Era il mese di luglio. A Frascati, un vasto cortile scoperto, a furia di carta dipinta, di porte vecchie, d'assi tarlate e di stracci inverosimili, era stato ridotto a teatro, per uso d'una compagnia di *quittis*, i quali, nella giornata, per campare facevano qualche altro mestiere posticcio: il primo attor giovane, per esempio, pestava pepe in una drogheria, o il brillante s'ingegnava a raschiare i denti dei Frascati, in qualità d'aggiunto straordinario nella bottega d'un barbiere.

Eppure questi *quittis*, ogni sera, avevano un pubblico scattissimo davvero: un *parterre de têtes couronnées* come la Rachel, un pubblico straordinario, composto di belle signore, di ricche signore, di nobili signore, di gentiluomini e di letterati, di banchieri e di bellimbusti forti a quattrini e a vanità. Ci si andava con piacere, in quella stambergia indescrivibile, e per più motivi:

- Per passare un'oretta.
- Per pigliare il fresco.
- Per barattare quattro ciarle.

Ma soprattutto ci si andava perchè... la platea, con quei quattro lampioncini a riverbero, che parevano quattro cerini smarriti in una foresta, era completamente e comodamente al buio.

Si capisce l'oscurità aveva il beneficio... d'accrescere le illusioni del palcoscenico.

E, in verità, ce n'era bisogno.

Una sera, si rappresentava *Napoleone I all'isola d'Elba*.

Napoleone I era vestito con una vecchia livrea di staffiere e un paio di mutande incartocciate in un magnifico par di stivali di cartone abilmente coperti di raso nero. Il grande imperatore teneva costantemente la mano destra infilata nel panciotto e in fondo alla schiena la mano sinistra, che stringeva un canocchiale: un bel canocchiale da campo che restava sempre a quel punto retrospettivo, per quanto durava l'azione, come se Napoleone I, al pari di Giano, avesse avuto la straordinaria facoltà di vedere da ogni parte.

Una sera, al punto culminante della azione drammatica, Napoleone I, seguito dal generale, dal capitano, dall'aiutante — che formava il suo numeroso e brillante stato maggiore — passeggiava, con grande dignità, sulla riva del mare.

Una tela sporca di blu di Prussia, agitata da quattro monelli di Frascati, che stavano sotto, doveva simulare, con rara illusione ottica, le onde infuriate dell'oceano.

appunto un'ora — imboccai George street, la nostra Via di Rivali, la nostra Pall-mall, dove trovai ad un tempo e l'albergo del *Cinghiale azzurro* e l'ampio e comodo caseggiato abitato dal mio carissimo collega il dottor Marjoribanks. S'egli venisse a morire — e si muore dovunque, al dir di Seneca, anche a Carling-ford — amerei io pure fissare il mio domicilio in quartiere più centrico.

Questa idea, che a lode del vero mi affrettai di scacciare dalla mente, doveva essere una ispirazione del mattino. E ne fui immediatamente castigato. Internatomi nei numerosi corridoi del vecchio albergo, giunsi appena alla porta che mi avevano indicata, che intesi un chiasso da svegliare i morti, e mi trovai d'un subito in mezzo a tre diavoletti, a tre piccoli selvaggi; i miei due nipoti e la nipote, senza dubbio. L'uno, a cavallo del braccio d'una poltrona, maltrattava vigorosamente il proprio vestito; l'altro, armato d'un paio di molle, inseguiva la sorella volendo prenderla per le gambe; e ad ogni tentativo inutile mandava un grido disperato.

Tutti e tre si fermarono, come in estasi, davanti al nuovo venuto.

Un uomo! E un uomo! gridò il più piccolo, couteplando suo zio da un punto di vista affatto filosofico.

— Bisogna avvertire Nettie, disse la piccola con calma imperturbabile.

— Se vuol vedere Nettie, che l'aspetti, osservò il più grandicello.

— Mamma, mamma, mamma! gridarono poscia in coro. — Venite a vedere! C'è un uomo!

La madre non tardò a farsi vedere. Erano lo stesso fare, stanco, la stessa voce carezzevole che mi avevano colpito due giorni innanzi. Era forse più bella della sorella, ma il suo fascino di bionda già veniva a mancare, già i lineamenti e le forme parevano avvizzirsi. Portava su tutta la persona l'im-

Napoleone I, fedele alla sua parte, a un certo punto, si volge solennemente al suo stato maggiore e dice:

— Non ho mai presenziato, in vita mia una così terribile burrasca!

Ma il mare di blu di Prussia, invece di agitarsi furiosamente, rimane tranquillo come un lenzuolo che una lavandaia abbia sciorinato sul greto del fiume.

I quattro monelli, a cui non si dava che un soldo, mentre ne pretendevano due, si sono dunque dichiarati in sciopero?

Napoleone I comincia a strarsi; ma, perchè il pubblico non rida, s'affretta a soggiungere di testa sua:

— Non v'illuda quell'apparente tranquillità... ah! io conosco bene questo perfido mare; a momenti avremo una burrasca come non se ne videro mai in Europa.

E intanto pesta forte con un piede e dice sottovoce:

— E fate le ondate grosse birbacconi!

Una vocina acuta al disotto della tela grida:

— Volete ondate da un soldo o da due soldi?

— Da un soldo! — Bisbiglia irritato Napoleone I, e poi rivolgendosi più solennemente ancora al suo stato maggiore:

— I sintomi della burrasca già cominciano.

Il generale, il capitano, l'aiutante fissano più che mai gli occhi sulla tela, come assistessero ad un esperimento chimico.

La tela si muove appena.

Allora Napoleone I con accento olimpico grida:

— Da due soldi!

E subito, il mare si leva in burrasca tremenda, come non se ne vide mai tra Scilla e Cariddi.

Intanto l'azione prosegue e si arriva alla scena finale, alla scena d'effetto nella quale deve giungere un granatiere per invitare Napoleone a tornare al suolo francese.

Ma l'attore che faceva il granatiere e che doveva giungere, notate bene, inaspettato — per produrre il colpo di scena — è in ritardo non si sa perchè.

Napoleone I, il generale, il capitano, l'aiutante hanno esaurito la loro parte e guardano inquieti tra le quinte.

Nessun indizio di granatiere.

Allora, il grande imperatore, per non compromettere la situazione, si volge verso il generale e, additando il mare, dice con accento melanconico:

— Questo mare mi ricorda il più bel giorno di mia vita. E a voi generale?

pronta d'una stanchezza generale. Perfino nelle parole poco cortesi ch'ella cercava ad arte regalarmi, e delle quali fingeva di non curarmi, notai quella specie di naturale debolezza che trasudava da tutti i suoi pori. Del resto, che importava a me delle impressioni di una persona evidentemente così ignorante? Cosa dovevo figurarmi in lei se non un riflesso, un'eco dei cattivi sentimenti che il suo disgraziato marito non mi aveva mai dissimulato?

In fondo, tale pensiero mi esasperava; però mi guardai bene di nulla lasciar trapelare, ed evitando il discorso cui ella mi voleva condurre, finì d'interessarmi a quelle abominevoli marmotte che facevano l'inferno attorno di noi e attesi pazientemente l'ora della liberazione.

La comparsa di Nettie al braccio di mio fratello, il contrasto di quella debole e meschina creatura dotata di tanta energia col gigante apatico e imbecille, produssero in me un'impressione strana. Provavo sorpresa mista ad ammirazione pensando all'intrepidezza di quella bambina, per così dire divenuta il solo sostegno d'un'intera famiglia, divisa dai suoi per migliaia di leghe e portante senza lamentarsi il peso che si era volontariamente addossato.

— Mille perdoni, dottor Edward! mi disse... Credevo di tornare più presto, ma con Federico, voi lo sapete, non la si finisce più. Ho trovato una casa un po' fuori la città, vicino una specie di chiesetta... la chiesetta di San Rocco, cred'io. Il pastore, fra parentesi, è un bellissimo giovane... Come lo chiamano? Ebbene! A un centinaio di passi da quella chiesetta, un piccolo casamento gotico con giardino... E nuovo di zecca. I proprietari si chiamano Smith... Se costoro son gente rispettabile, andrò subito ad accaparrarlo. Lo affitto non così caro come sulle prime sospettavo.

Conoscevo assai bene quell'abitazione,

— Ancho a me, maestà.
— E a voi, capitano?
— Ancho a me, maestà.

Il pubblico comincia a ridere. Qualcuno dalla platea grida:

— Anche a me!

Il grande imperatore guarda tra le due quinte e dice:

— La solitudine è... deserta. Eppure il cuore mi diceva che qualcuno sarebbe venuto. Che ne dite, generale?

Il generale, sopra pensiero, risponde:

— Maestà, può essere che venga, forse, dalla parte opposta.

— Avete ragione, generale! — conchiude l'imperatore e riattraversa la scena.

Ma il granatiere non appare per niente.

In ultimo Napoleone I si ferma di fronte al generale e gli dice:

— Io mi ritiro: se arrivasse un granatiere, avvertitemi tosto.

E con passo tragico va via. Lo stato maggiore resta là, a guardarsi uno con l'altro, come tanti scemi. Alla fine, il generale dice al capitano:

— Io mi ritiro: se arrivasse il granatiere prevenitemi, per avvertirne l'imperatore.

E rientra fra le quinte anche lui.

Gandolin.

La luce elettrica nelle chiese.

Le lampade elettriche hanno fatto, per la prima volta da noi, la loro apparizione nelle chiese, figurando nel Duomo di Milano nella ricorrenza delle ultime feste di Natale.

Le due canterie splendevano infatti di bella e purissima luce, che faceva ottimo contrasto con quella dei numerosi ceri e delle lampade ad olio che diffondevasi per le ampie arcate del maestoso tempio.

Al gas ed al petrolio non venne mai concesso l'onore d'essere accettati nel culto cattolico. E ben giustamente, ove si rifletta ai pericoli che presentano, all'intollerabile puzza che emanano ed alla loro provenienza, per la quale la loro luce può chiamarsi la luce delle tenebre; mentre quella che espandesi dalla cera, dall'olio vegetale e dalla corrente elettrica, avendo un'origine purissima, può dirsi la luce della luce.

Il Genio dell'uomo, che dopo strappate di mano le folgori all'antico Giove, per le quali soltanto era terribile e rispettato, rende con le medesime omaggi al vero Dio della mansuetudine e della misericordia, non è forse un'idea sublime ed eminentemente religiosa?

Ostiamo quindi credere che la luce elettrica troverà, tra breve, anche nei riti religiosi un largo campo alle sue applicazioni.

P. M.

e i suoi padroni del pari; onde potei garantirli circa la perfetta onestà di questi ultimi: ma osservai che la casa era molto lontana, molto incomoda...
— Ecco, giusto — disse Nettie togliendomi la parola — ecco uno dei motivi che me la fanno preferire... La incomodità di cui dite c'impedirà di venire troppo spesso in città: è quello che voglio io... Dunque cosa stabilita... E, adesso, perchè il *lunch*, non è in tavola? L'avevo ordinato per un'ora, e sono l'una e mezza... Suonate, Fred!... E così che si perde il tempo. Voi, dottor Edward, favorite di sedere. Poichè il vostro *drag* è alla porta, mi condurrete, appena avremo mangiato, da quelle brave persone con cui voglio concluder tosto l'affare.

A quelle risoluzioni così nette, a quegli ordini così precisi nessuno pensò di replicare. Io stesso, benchè i miei pregiudizi mi facessero esitare innanzi di partecipare a quella refezione di famiglia, non trovai plausibile mezzo di rifiutare a Nettie il servizio che mi chiedeva.

Entrata lei, tutto procedette in ordine e prete.

Ella regolava il pranzo, ella riduceva all'obbedienza e al silenzio i tre demonietti che poco prima avevano messo il colmo alla mia pazienza; ella faceva la parte a Susanna come ai tre bambini; ella finalmente dava a Fred ciò che più conveniva al suo stomaco. Mai avevo visto tanta prestezza nei movimenti, mai tale autorità nel contegno, mai inteso voce più dolce e nello stesso tempo più ferma.

E a me parlava con una franchezza, con una fiducia che mi toccavano il cuore. Così un po' alla volta l'animo divenne più mite e più arrendevole. E per rompere il ghiaccio fra mio fratello e me, gli ricordai certi oggetti di sua proprietà che aveva dimenticati in casa mia.

(Continuo).

Appendice della PATRIA DEL FRIULI (3)

La famiglia del dottore

SCENE DELLA VITA INGLESE.

Di certo avevo un gran peso di meno sullo stomaco, ero liberato da una grave inquietudine; però dalla sincera soddisfazione dell'animo non andava disgiunta una certa contrarietà. Non si vede di buon occhio scontrarsi le proprie abitudini, dico il vero, la solitudine, la calma che mi circondavano — veri benefici del cielo! — m'ispiravano una riconoscenza... dispettosa.

Mary non ebbe a felicitarsi della mia disposizione d'animo. Criticai con palese ingiustizia il desinare troppo cotto che m'aveva preparato. Dopo, il mio *Times* mi parve affatto spoglio d'interesse. Non seppi metter la mano sopra un volume che potesse in qualche modo stimolare la mia curiosità distratta. E mi sarei per forza coricato all'ora delle galline, se l'ottima idea non mi fosse venuta di affidare alla carta le impressioni e i ricordi di questa memorabile giornata.

Aspettavo questa mattina una lettera di mio fratello.

Era stato per cinque lunghi mesi il mio incubo e il mio vampiro, e forse mi doveva qualche spiegazione circa la sua brusca partenza. Se non era di questo parere, peggio per lui. La sua ingratitudine mi faceva pena, mi ripugnava. Non credo sia soverchia suscettibilità la mia... Ma perchè questi rimpianti penosi? Come non mi rallegravo d'una liberazione da tanto tempo sospirata, implorata, con tanto fervore?... Se fossi cattolico, dovrei accendere una candela a quel grazioso santino, a quel piccolo folletto, a quella Titania australiana venuta con un colpo di bacchetta a dissipare quanto mi rattristava la vita,

quanto steingeva in limiti angusti il mio avvenire!

Un altro giorno è passato.

Nessuna lettera, nessun messaggero.

In fede mia, Fred è ben custodito.

Forse Titania, la piccola fata bruna, l'ha ormai trasportata in Australia sur un carro di madreperla tirato dalle colombe... Quanta cortesia, quale simpatia fraterna in colui!

« Signora,

Ci troviamo ancora al *Cinghiale azzurro* e ci staremo fino a quando avremo trovata un'abitazione decente: spero anzi di trovare in giornata il fatto nostro.

Mi dispiace che Fred non abbia creduto suo dovere sentir prima il vostro consiglio, e mi pento assai d'essermi rivolta a lui per questa faccenda.

Comincio d'altra parte a pensare che ci siamo ingannate e sul conto suo e sul vostro.

Se poteste venir qui verso un'ora, sarei felice di vedervi e di chiedere il vostro parere a proposito della casa che stiamo per prendere in affitto. Essi non se ne intendono un'acca; nè l'uno nè l'altro.

Scuserete, io spero, l'importunità di persone che arrivano in paese sconosciuto. Voi non siete libero che di sera, a quanto pare, e a me la sera è impossibile di uscire, perchè tutte le faccende di casa mi stanno sulle spalle.

Ciò mi obbliga ad incomodarvi e chiedendovi mille perdoni sono, o signore,

Nettie Underwood.

Non potei trattenermi dal sorridere a quella bizzarra formula. « Sono, o signore, Nettie Underwood. » Sorridere non è la parola esatta, poichè la mia risata fece tornare indietro stupefatta la venerabile vecchia che mi aveva portato quel biglietto.

Ero ancora in uno stato d'animo soddisfacentissimo, quando, dopo il mio giro della mattina — l'orologio suonava

Gazzettino commerciale.

Udine, 4 gennaio 1897.

(Rivista settimanale).

Granul.

Nella passata settimana abbiamo avuto un bellissimo mercato, tanto per merce esposta in vendita quanto per numerosi compratori.

Lo stato della campagna. Nel complesso relativamente alla stagione, fu buono.

Frumento. A Pest, il frumento fu poco offerto in vendita, le ricerche essendo state animate, godette perciò nuovo rialzo di altri 15 a 20 soldi. Quotossi da fior. 9.35 a 9.50 il quintale. Nell'Inghilterra tanto le farine quanto i frumenti aumentarono da 1 a 2 scellini. In Francia pure. I prezzi segnarono rialzo ancora nel Belgio e in Germania. Dalla Russia non ebbero nemmeno in questa settimana positive notizie. A New York constatossi pure rialzo quotandosi il rosso da doll. 0.93 a 0.94.

All'estero, come vediamo, la corrente del rialzo seguitò a farsi strada.

In Italia la tendenza fu pure buona, malgrado l'incaglio della fine d'anno, e per tutti i mercati si fanno previsioni favorevoli ai detentori di frumento.

In Lombardia si pagò il grano da lire 22 a 24 il quintale. In Piemonte da lire 22 a 24.25. A Genova da lire 23 a 24.75. Nel Meridionale il tenero da lire 23 a 24.50. Duro fino da lire 23 a 28.50 il quintale. Nel Veneto i prezzi si aggirarono secondo i mercati da lire 21.50 a 23 il quintale. Nel Bolognese il pronto a lire 24, per consegna limitata qualche frazione oltre.

In Friuli non ebbero certi affari; per altro i prezzi sono difesi dal possessori. In qualche località oltre Tagliamento si quotò genere di merito a lire 22.25 mentre da noi toccò anche lire 21.50 il quintale.

Insomma l'anno nuovo esordisce in forte sostegno, nei frumenti, su tutte le piazze; perlocchè il miglioramento dei prezzi in favore del possessore può dirsi assicurato anche per le restanti della campagna presente.

Granoturco. In questo periodo notiamo più animate le richieste di granone e così i prezzi si fecero a sostegno.

Il comune segnò da lire 9 a 11 l'ettolitro; il cinquantino da lire 8 a 9.25; giallone com. 11.50; Pignoletto 12 a 12.25.

Maggior fermezza sui restanti mercati del Regno.

All'Estero pure in miglior buona vista.

La settimana adunque scorse generalmente più favorevole al granoturco.

Avena. Sostenute sempre. Le nostre fanno 15.75 a 16.25 il quint.

Sostenute pure all'estero.

Segale. Piuttosto calma da noi, probabilmente per mancanza di deposito, il quale va ognor più assottigliandosi. I prezzi oscillano da 10.75 a 11 l'ettolitro.

Fagioli. Vi fu qualche piccola vendita in qualità di montagna da lire 25 a 27 il quintale. Di pianura, invariati. Riassumendo: specialmente per frumento entriamo nell'anno nuovo con favorevole prospettiva.

Dicassettemila chilogrammi di polvere che scoppiano.

Leggesi nell'Imparziale di Messina del 1° gennaio:

Ieri, verso le 9 a. m., si udì una fortissima detonazione proveniente dalla parte a mezzogiorno della nostra città; contemporaneamente una densa e ingente colonna di fumo appariva verso le campagne di Contesse.

S. seppa poi che nel polverificio del signor La Rosa a Contesse era scoppiata, non è ancora assodata bene la causa, una forte quantità di polvere pirica, circa 170 quintali. Fortunatamente il danno di questo grave accidente è stato molto inferiore a quello che avrebbe potuto essere, sia perchè non ebbe miracolosamente a lamentarsi nessuna vittima umana, ma soltanto qualche ferita sofferta da uno o due operai, sia perchè il polverificio, essendo in aperta campagna, lo scoppio della polvere non produsse altri danni che quelli del fabbricato in cui era riposta e l'uccisione di due animali da soma che si trovavano lì presso.

Ai confini.

Un distinto personaggio politico scrive da Roma:

... Bisogna dire che il Governo abbia ragioni di serie preoccupazioni dalla parte delle nostre Alpi occidentali, perchè i lavori ed i preparativi di difesa da quella parte hanno assunto carattere e proporzioni straordinarie.

Negli ultimi giorni del dicembre Cuneo ha veduto le lunghe file di carri carichi di farine, biscotti, carni salate, ecc., di polvere e di proiettili, di munizioni di ogni genere dirette ai forti di Tenda e di Vinadio... Indescrivibile è l'energia con cui, malgrado la stagione avversa, sono proseguiti lavori di ogni genere ai forti di sbarramento delle gole delle Alpi... Ne parlai con uno degli ufficiali superiori del genio, che mi rispose con queste poche, ma assai espressive parole:

«Spira odor di polvere... bisogna dunque prevedere e provvedere...»

LA PAZZIA DEI ROMANOFF.

Appunto in questi giorni — in cui si parla della pazzia dello Czar — la libreria Cotta pubblica le Memorie del conte Vitzthum von Eckstadt, il quale dimostra come i figli dell'imperatore Paolo, ucciso nel 1801, furono colpiti dalla tremenda infermità che ora, dicesi, affligge lo Czar.

Persino Pietro il Grande — grande davvero — era lunatico e stravagante. Seguito dagli ufficiali della corte, visitò un giorno il gabinetto anatomico del famoso Boerhaave, e si mise a contemplare un cadavere preparato con assenza di trementina. L'acuto e nauseante odore della trementina, l'orrore dello spettacolo facevano rabbrivire i gentiluomini del seguito: lo Czar, allora, per costringerli a superare quel senso di disgusto, ordinò loro che mordessero quei muscoli e dovessero ubbidire.

Fra le bizzarie più o meno crudeli, qualcuno di questi despoti mostrava qualche barlume di buon senso filosofico.

Lo czar Nicolò I, dalle finestre del suo palazzo d'inverno, vide una gran folla che guardava, con grande stupore, un uomo che attraversava la Neva a salti, da un pezzo di ghiaccio galleggiante all'altro, nel momento più pericoloso, quando cioè si comincia a squagliare la crosta, che copre quel fiume tutta l'invernata.

Lo czar inviò un aiutante a informarsi e costui tornò dicendo:

— Sire: è un contadino il quale ha scommesso venticinque rubli che attraverserebbe la Neva e vuol guadagnare la sua scommessa.

Lo czar, aggrottando i sopraccigli, gridò:

— Gli si diano venticinque bastonate: un uomo che rischia la vita per la miseria di venticinque rubli, è capace di tutto.

Paolo I di Russia era matto da legare. Certe giornate era peggiore di Caligola o di Nerone...

Faceva ammazzare su due piedi chiunque non gli andasse a genio. Altre volte si compiacqua di mutar d'un colpo la posizione di qualcuno: una sguadrina era creata di botto principessa, un impiegato ministro... Viceversa, se si svegliava lunatico, degradava il primo generale che gli capitava fra i piedi e lo mandava semplice soldato in un reggimento.

Un giorno, tornando da una passeggiata, si divertì a crear capitano un umile sergente.

Mentre stava per discendere dalla carrozza, gli domandò: Chi sei, vile mortale?

Il giovane capitano pensò che la fortuna viene una volta sola e che valeva la pena di rischiare la testa per diventar davvero qualche cosa. E, fattosi animo, rispose:

— Io sono generale, per la magnanimità del mio amato sovrano.

— Adesso hai detto la verità... Vieni, su, che ti firmo il brevetto!

E, in mezz'ora, l'oscuro sergente diventò generale.

Un altro giorno, trovandosi di cattivo umore, passava in rivista il reggimento delle guardie a cavallo, di cui era malcontento; a un certo punto, comandò la seguente manovra:

— Attenti! Per due, fianco destro... destr... plotoni avanti, in Siberia, marce!

E il reggimento ubbidì, dirigendosi a marce forzate, verso i ghiacci eterni!

Paolo I aveva quattro figli: l'imperatore Alessandro I, il granduca Costantino, l'imperatore Nicolò I e il granduca Michele, e tutti diventarono pazzi appena raggiunto il 45 anno d'età. Il passo importante di quelle memorie incomincia con la comunicazione di un colloquio fra il principe Metternich e sir Hamilton, uomo di Stato inglese, e dice:

«Devo a sir Hamilton stesso la comunicazione del seguente colloquio, che ebbe con il vecchio cancelliere dopo la morte dello Czar Nicolò e molto dopo la pace di Parigi, quando sir Hamilton era ministro a Vienna:

«Sa, caro sir Hamilton, incominciò il principe che lei è un uomo fortunato? Io ho letto la sua *Secret and confidential correspondence*, e benché io non approvi quella pubblicazione, l'ho letta con interesse, e mi è parso che lei abbia fortuna.»

Sir Hamilton non capì in che consistesse quella fortuna. «Ebbene!» continuò il principe Metternich «lei è stato da solo a solo con l'imperatore Nicolò. Se l'imperatore avesse rinnegato le sue parole? Che avrebbe fatto lei? Come lo dicevo, ha avuto molta fortuna che l'imperatore non abbia dato smentite, altrimenti l'Europa avrebbe creduto allo Czar e non a lei.»

Sir Hamilton tacque, colpito, e capì la logica stringente di quella osservazione. Il principe però l'aveva portato sul terreno che desiderava, e non gli fece trangiugare altre pillole amare.

«Quel che voglio dirle, senza entrare in discussione, si è che non toccava a lei a mettere in ballo l'imperatore. Lei non è il primo a cui ha parlato dell'«uomo malato». Mio io, quella idea fissa lo tormenta da anni ed anni. Lei doveva impedirgli di parlarne, o farlo tacere appena metteva il discorso su

quel tema. Vuol sapere come ne uscì quando parlò a me pure dell'«uomo malato»? Eravamo a Munchengratz a pranzo. Io ero seduto davanti ai sovrani. Lo Czar si chinò sulla tavola e mi domandò:

«Principe Metternich, que pensez-vous de Turc? C'est un homme malade, n'est-ce pas?»

Io feci finta di non capire la frase, ed egli me la rivolse per la seconda volta e poi per la terza, ed allora dovetti rispondere con un'altra domanda:

«Est-ce au médecin ou à l'héritier que Votre Majesté adresse cette question?»

L'imperatore Nicolò non mi rispose e non mi ha più parlato dell'«uomo malato».

Questa fine natura diplomatica fa capire che il principe Metternich era benissimo informato dello stato mentale dell'imperatore Nicolò. Forse sarebbe stata risparmiata la guerra di Crimea, se a Pietroburgo ci fosse stato un ambasciatore che avesse combattuto con argomenti logici le idee fisse dello Czar che erano così simili alla pazzia.

Soltanto dopo la morte di Nicolò, si è saputo come egli fosse malato. Un medico inglese aveva nel luglio 1853 riconosciuto i sintomi della malattia ereditaria da cui era affetto lo Czar ed aveva predetto che l'infermo sarebbe vissuto due anni tutto al più.

Questo fu detto in una lettera a lord Palmerston con la buona intenzione d'impedire le complicazioni guerresche e acquistar tempo finché la Russia e l'Europa fossero liberate da uno Czar, il cui equilibrio mentale era turbato. Il medico, che fu poi profeta, perchè lo Czar morì il 3 marzo 1855, cioè quattro mesi prima della data stabilita in quella lettera, fece l'osservazione che nessuno dei quattro figli dell'imperatore Paolo aveva raggiunto i sessant'anni, e che tutti anzi erano morti di congestione cerebrale.

Come è noto, le malattie mentali, come quelle dell'imperatore Paolo, sono sempre ereditarie. Alessandro I morì a quarantotto anni in preda a una pazzia profonda che il principe Metternich definì per noia della vita. Suo fratello, il granduca Costantino, se non era proprio pazzo, era però così malato di spirito che consideravasi da sé stesso come incapace di governare. La sua condotta nel 1830 durante i primordi della rivoluzione a Varsavia, fu quella d'un uomo sul quale non si poteva fare assegnamento. Se fosse vissuto, non avrebbe evitato la sorte di suo padre, e, se fosse stato un privato qualunque, lo avrebbero affidato alle cure di un alienista.

Lui invece fu curato dalla moglie, la principessa di Lowicz, e morì a 52 anni in seguito ad una congestione cerebrale.

Il granduca Michele, colpito da apoplezia, cadde da cavallo; egli aveva oltrepassato di tre anni soltanto l'età critica di 45, ed era di una irrequietezza così morbosa, che l'autore della summatizzata lettera, il quale curavalo, non aveva ritenuto a tenerlo per pazzo.

Gli avvenimenti dal 1848 al 1852 parevano fatti apposta per far aumentare quella pazzia ereditaria. È facile ricordarsi il contrasto terribile fra la situazione estera e la malattia interna dello Czar, di cui egli non sospettava naturalmente di essere affetto. Anche se non avesse avuto delle tendenze ereditarie alla pazzia, la parte che rappresentò Nicolò I negli anni 1849 e 1850 sarebbe stata sufficiente a piegare le idee di smodato dominio che manifestò nel 1853. Quale impressione dovevano fare sopra uno spirito già proclive all'orgoglio le parole del principe Paskiewitch: «L'Ungheria è prostrata dinanzi a Vostra Maestà!»

Come se non bastasse, l'Austria e la Prussia un anno dopo si sottoposero al suo arbitrato ad Oltmütz: non c'è dunque da meravigliarsi se egli non trattava i sovrani di quegli Stati da alleati, ma da vassalli. Diceva a Seymour che era sicuro dell'Austria, e che della Prussia non metteva conto parlarne. Si capiva che a Berlino dovevano obbedire ad ognuno dei suoi capricci. Nella sua cecità dimenticò Monsieur Son Grand Ami e non tenne conto della Francia che egli stimava in preda alla rivoluzione.

E in quella credenza non era solo. L'opinione pubblica in Russia lo avvalorava in quella credenza, e riteneva che l'Europa tutta fosse in mano della rivoluzione, e che principi e popoli sarebbero stati costretti a chiedere grazia allo Czar bianco, e porre vita ed averi sotto la protezione della sua mano potente. Quella illusione era così generale che era ripetuta per tutto con grande ingenuità, e nessuna lusinga tornava più gradita di quella allo Czar bianco.

Furono sequestrati ieri a Roma il *Messaggero* e il *Mastro Peppo*. Il primo per un articolo contro la religione, il secondo per un articolo contro le istituzioni.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la legge per la pensione alle vedove ed agli orfani dei Mille di Marsala.

La burrasca è giunta in Europa.

Cominciano le notizie intorno alla burrasca annunciata.

Giunse sulle coste settentrionali della Scozia domenica; e parecchie città furono assai danneggiate.

Noi rileviamo soltanto, per conto nostro, la veridicità delle nostre previsioni di lunedì, nelle quali si diceva: che nella prima metà della settimana il tempo si sarebbe mantenuto incerto e nella seconda metà piovoso o nevoso.

Informazioni dirette pervenute al *Diritto* smentiscono le notizie sulla agitazione in Serbia per la detronizzazione della dinastia attuale.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Atene orientale.

Sofia, 4. L'ufficio centrale del partito governativo decise di mandare una circolare a tutti gli uffici provinciali, riguardo allo stato presente della questione bulgara. Il risultato favorevole ottenuto fuora dalla deputazione viaggiante, porge sempre maggiori probabilità per il ritorno del Principe Alessandro, tanto implorato dall'armata e da tutta la deputazione.

Si tratterebbe di riconoscere, entro il mese corrente, la *Sobranje*.

Il giornale *Trapesitza* annuncia che Zacaria Stojanoff ha telegrafato al *Times*, smentendo la notizia mandata da Rusteich che egli — Stojanoff — voglia suscitare una insurrezione in Macedonia. Dice però possibile una tale insurrezione, qualora la Turchia accettasse le proposte della Russia a riguardo della nomina del Principe di Mingrelia a governatore della Rumelia orientale, poichè un tale atto minaccierebbe l'avvenire e l'indipendenza della Bulgaria.

Vienna, 4. Notizie pervenute dalla Gallizia segnalano dei concentramenti di truppe russe in vicinanza dei confini austriaci.

Pietroburgo, 4. In questi circoli politici si teme il ritorno del Principe Alessandro di Battenberg in Bulgaria.

La stampa locale continua ad aizzare l'opinione pubblica contro l'Austria.

Londra, 4. Il *Times* ha da Vienna: I membri del governo bulgaro esaminano se lanciare un manifesto col quale rimettere gli affari del paese nelle mani delle grandi potenze, dichiarando che sono pronti ad accettare ogni soluzione che sarebbe loro unanimemente proposta.

Le considerazioni che il corrispondente del *Times* fa seguire ai suoi dispiaccio sembrerebbero indicare che tale progetto sia stato suggerito ai reggenti dal gabinetto di Vienna.

Londra, 4. Al pranzo che ebbe luogo alla *Mansionhouse*, Katscheff ringraziò per ricevimento fatto ai delegati e per le simpatie inglesi, e disse che la Bulgaria persisteva nella lotta per l'indipendenza sino a tanto che questa le sia assicurata, e sarà grata a tutte le nazioni che la appoggiano.

La crisi inglese.

Londra, 4. Corre voce che, in seguito all'entrata di Goschen nel gabinetto, questo possa andar soggetto ad una trasformazione; Idlesleigh e Crosa uscirebbero, Salisbury assumerebbe il portafoglio degli esteri, Northbrook quello delle Indie. Smith, che assumerebbe la direzione della Camera dei Comuni, diverrebbe primo lord tesoriere.

Due treni sfaccellati.

New York, 4. Stamane avvenne una collisione presso Tiffin sulla ferrovia Baltimora-Ohio fra due treni che completamente si sfaccellarono. Tre vagoni incendiati. Diciannove morti vennero ritirati dai frammenti finora. Altri viaggiatori feriti.

I ribelli di Birmania.

Mandalay, 4. Da Meiktila viene segnalato un importante fatto.

È noto che il principe Kymindine, uno dei ribelli più accaniti, dopo esser stato vinto dal generale Lockart in uno scontro avvenuto lo scorso novembre, fuggì nelle foreste insieme ai suoi partigiani rimasti fedeli.

Ieri il principe Kymindine fu sorpreso dalle truppe inglesi nel suo campo presso Meiktila. Si impegnò un combattimento che durò poco, perchè i ribelli erano stati colti all'improvviso.

Il principe Kymindine rimase ucciso insieme a quaranta suoi partigiani.

Fu fatto gran numero di prigionieri. Tutte le armi dei ribelli rimasero in mano degli inglesi.

La ribellione sarà presto domata.

Cinquantamila lire a chi uccide lo Czar.

Pietroburgo, 4. Il comitato esecutivo nihilista ha posto una taglia di 50 mila lire sul capo dello czar.

Colui che riuscirà ad ammazzare Alessandro III potrà ritirare la somma promessa presso una banca estera, che verrà a suo tempo indicata.

La *Novoje Wremia* ed altri giornali constatano che il nihilismo è in grande rialzo.

ALTRO DISASTRO.

Mons. 4. Nella miniera carbonifera di Escoussiaux presso Dours avvenne un'esplosione in seguito all'imperverarsi del tempo.

Al momento della catastrofe erano nel pozzo trenta operai. Sinora ne furono estratti sei cadaveri e 4 feriti.

L. Monticco gerente responsabile.

Vendita legna da fuoco prodotta dal dissodamento del bosco VOLPARE S IN PALAZZOLO DELLO STELLA

Legno Zoccaja da sottobosco al panno L. 3.25
id. id. spaccato id. 4.50
id. Taperelli (ritagli) al Metro Cubo 2.25
Fascine di legno ceduo, al cento l. 5.00 a 6.00.
Il panno è del metri due lungo e metri uno 40.00 alto
Per facilitare il trasporto, le legna sono
partite distribuite in catasto sull'orlo di bosco, vicino
alla strada maestra. Coloro che acquistano
oltre a 300 passi in una volta avranno uno sconto
di prezzo.
Per informazioni al signor

Giacomo Feruglio
Impresa Taglio Bosco Volpares
in Palazzolo dello Stella.

GRANDE ASSORTIMENTO MOBIGLIE
tutto di lusso che comuni.
PREZZO
CARLO MENINI
N. 9. Via Grazzano, casa Kechler N. 3.
Pronta esecuzione delle commissioni
in tal genere sia qualunque l'importo delle
stesse.
GRANDE DEPOSITO MOBIGLIE
a prezzi modicissimi
CHE NON TEMONO CONCORRENZA.
Assume qualunque lavoro in mobili
e tappezzeria.
Lavoro perfetto garantito.
Tiene una fabbrica vastissima
ed un ricco deposito di ogni
genere di mobiglie, su vari stili.

L'UFFICIO PERIODICI-HOEPLI MILANO

pubblica e manda gratis saggi dei seguenti:

La Stagione che esce a Milano il 1.º e il 16 d' ogni mese.

La Saison che esce a Parigi contemporanea
mente alla Stagione.

I due più splendidi e più economici Giornali
di Mode per Signore, Sarte e Modiste.

Edizione piccola L. 8 — grande
L. 16 all'anno Franco nel Regno.

L'Italia Giovane Periodico mensile illustrato
per giovanetti e giovanette
dagli 8 ai 16 anni.

Abbonamento annuo L. 15 (Franco
nel Regno).

L'art. et l'Industrie Periodico mensile
con splendide incisioni. Si occupa del progresso delle arti industriali.

Abbonamento annuo L. 20 (Franco
nel Regno).

Il Sarto elegante Rivista mensile con grandi
tableaux colorati per sarti.

Abbonamento annuo L. 18 (Franco
nel Regno).

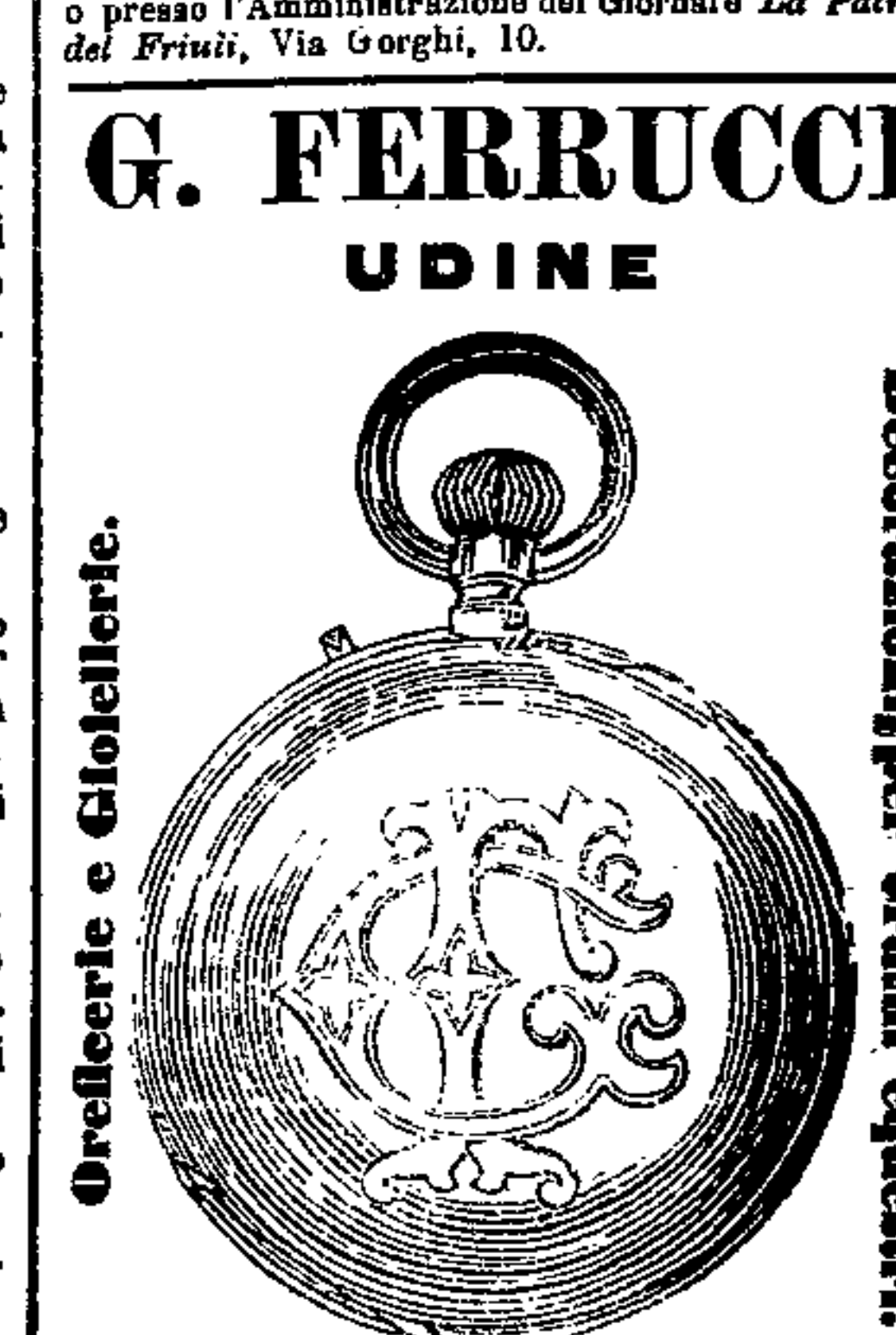
Per numero di saggio gratis, o abbonamenti
dirigersi all'

Ufficio periodici Hoepli Milano

37 — Corso Vittorio Emanuele — 37
o presso l'Amministrazione del Giornale La Patria
del Friuli, Via Gorgi, 10.

G. FERRUCCI

UDINE



Decorazioni per ordini equestri.

Il nuovo Remontoir economico garantito
per Lire 13.

Agli orologiai e rivenditori si accorda
uno sconto.

ALL'OSTERIA «AL DUILIO»

presso il portone di Grazzano si vende
Vino nero di Albana «Pinot» a centesimi
90 al litro. — Dell'altro vino friulano,
buonissimo a centesimi 60 al litro.
Bianco nostrano «Picolit» squisito a
centesimi 90 al litro.

G. B. GABAGLIO
in via delle Carceri, numero 12
Avverte il pubblico che assume comissioni
di MOBILI e PARCHETTI
con qualsiasi applicazione geometrica ornamentale.
Tiene pure una raccolta di modelli svizzeri
e francesi, e di disegni di mobili, di stoffe
e di tappezzerie, e di stucchi, e di stucchi,
affinchè i signori acquirenti possano farsi
idea della perfetta esecuzione dei lavori e
della loro bellezza, e della loro
modicità dei prezzi.
Tiene inoltre disponibili delle mobilie ele-
gantissime, come: letto, cameriere, cassero,
completate da sala, camera da letto, cameriere,
completate da sala, camera da letto, cameriere,
completate da sala, camera da letto, cameriere,

**Quest'acqua rende al momento
bianca e vellutata la pelle più bruna
ed ha inoltre la proprietà di far sparire
le macchie del viso. — Unico deposito
presso la Drogheria di F. MINISIN
UDINE.**